

Celibato e patologie sessuali

Luis María García Domínguez

Questo articolo offre alcune indicazioni per accompagnare chi, pur avendo fatto una scelta di celibato o verginità consacrata, accusa problemi nell'area sessuale¹.

Il celibato (e la verginità) per il regno dei cieli non è né una conquista né un dono dato una volta per tutte, ma un orizzonte di valore verso il quale si tende, una perla nascosta che viene scoperta se cercata e desiderata e che – per questo desiderio di acquisizione – mobilita tutte le risorse di chi la scopre, in una fatica indispensabile che non elimina il suo carattere di dono. Le forze coinvolte in questo cercare e desiderare non sono solo spirituali; vi entra anche il lato antropologico, senza per questo dover sessualizzare il problema. Questa scelta cerca di più l'amore preferenziale verso Gesù Cristo che il controllo della genitalità e si preoccupa di più dell'amore apostolico che di stare attenta alle cosiddette amicizie particolari; però, chi la professa cercando prima di tutto il Regno di Dio (Mt 6,33), spera anche che si compia la propria realizzazione affettiva e sessuale, grazie al primato di questo amore per il Signore e per la sua causa, e non il contrario.

Come aiutare, dunque, quando questo campo presenta difficoltà non trascurabili? Più che elencare una serie di temi (contenuti) che devono essere affrontati, qui si suggeriscono alcuni atteggiamenti e mezzi (strategie) che, nel colloquio formativo, l'educatore dovrebbe assumere ed aiutare ad assumere. Li riassumiamo in quattro verbi: accogliere, comprendere, smuovere e proporre.

Accogliere

L'attenzione empatica ed intelligente è il primo atteggiamento: ascoltare con atteggiamento comprensivo ogni confidenza, senza dar segni di stupore, di preoccupazione, né di giudizio di valore (a favore o contro); accogliere con la sola retta intenzione di comprendere, e tutt'al più tranquillizzare colui che ci parla perché lo faccia ancora più liberamente. Questo tipo di accoglienza, che molti di noi avranno già sperimentato parlando delle loro difficoltà, facilita molto l'autocomprensione di chi si confida, specialmente se dimostrata senza gesti paternalistici o di appoggio non richiesto, gesti necessari solo in caso di ansia eccessiva o mancanza di difese. Accogliere è prendere sul serio tutti, dal più sospettabile al più innocente. Infatti il cercare aiuto, dato che non tutti lo fanno, è già segno di voler affrontare la situazione, sentita come una ferita aperta per sé o nei confronti degli altri.

¹Psicologo, docente alla Scuola per Formatori di Salamanca (Spagna) e ivi rettore nel postnoviziato gesuita.

Sebbene la percentuale dei casi più gravi sia sicuramente minima, non è facile fare una descrizione delle difficoltà – spesso taciute – su questo tema. È probabile che si presentino in forma diversa a seconda del genere. E non soltanto per la discriminazione che la donna soffre, ma perché esiste una configurazione antropologica specifica ad ognuno dei due sessi (o generi) che colora in forma differenziata il vissuto dell'uomo e della donna. La donna sembra più sensibile e vulnerabile nell'area dei sentimenti, mentre l'uomo lo è di più nell'ambito dei sensi; ciò implica, tra l'altro, che una stessa situazione (per esempio l'innamoramento) sia vissuta con accenti soggettivi molto diversiⁱⁱ.

L'accoglienza è sempre scarsa e non certo spontanea quando si ascolta la sofferenza di una storia passata, dovuta a carenze affettive non facilmente individuabili, o a qualche trauma sessuale molto concreto, o a problemi non risolti dall'adolescenza e che tornano in vita, o al ritorno colpevolizzante di una storia sessuale turbolenta. Di un ascolto empatico ha bisogno anche chi ci parla della sua pulsione sessuale attuale (in forma di tensione genitale, attrazione fisica, fantasie o sogni) e che quando si trasforma in autoerotismo porta a sentirsi incapaci di vivere una vita nel celibato. È qui che l'accoglienza deve farsi anche intelligente, capace cioè di muoversi dalla difficoltà concreta al terreno che l'ha predisposta e al cuore che la viveⁱⁱⁱ.

Comprendere

Dopo aver ascoltato, l'accompagnante deve capire un po' meglio l'insieme della persona che ha davanti e dentro cui si situa la sua difficoltà specifica e aiutare l'interessato a fare anche lui questo passaggio. Per comprendere, è utile porsi tre tipi di domande:

1. Quale è il grado di maturità psichica della persona, considerata globalmente e non solo a partire dal suo problema sessuale?
2. Quale è la consistenza del suo vissuto religioso?
3. Relativamente al problema sessuale, quali potrebbero essere i suoi significati simbolici e come interferiscono con il vissuto religioso attuale accrescendone la difficoltà?

1. Circa la maturità o immaturità psichica globale l'attenzione va verso la presenza (o l'esclusione) di veri e propri segni di patologia psichica di ordine affettivo o sessuale che potrebbe scongiurare l'impegno di una consacrazione.

Lasciando da parte le situazioni più estreme che richiedono un vero e proprio intervento di psicologia clinica, molto dolorosa – sempre in rapporto alla sua eventuale relazione con la maturità generale – è la presenza di qualche abuso sessuale legato all'infanzia o all'adolescenza. Le donne consacrate^{iv} sembrano aver sofferto traumi sessuali (molestie o violenza) in minore percentuale rispetto al numero generale dell'universo femminile; gli abusi verso le donne sono più frequenti di quelli verso gli uomini, ma per questi ultimi appaiono essere più pericolosi circa la futura identità sessuale, dal momento che nella stragrande maggioranza dei casi l'abuso è stato commesso da altri uomini.

Molto più invasiva è la situazione di coloro che commettono abusi. Di solito, l'abusatore non cerca spontaneamente un aiuto, se non quando riceve delle pressioni. L'abuso commesso porta già a ipotizzare un certo grado di disordine psichico; se poi si aggiunge la negazione assoluta del problema e il persistere nell'uso di altre difese primitive, qualunque accompagnamento pur con le migliori intenzioni si rivelerà inutile.

Di solito, nei nostri ambienti formativi ci si rassicura sulla maturità affettiva e sessuale dei candidati quando loro hanno avuto esperienze pregresse di innamoramento. Qualche volta sono addirittura considerate come un requisito necessario per l'ingresso in formazione o auspicate nel decorso stesso della formazione. Insomma, un legame forte e di intimità parrebbe rassicurante. Invece non sembra proprio provato che l'aver avuto una relazione d'innamoramento porti ad un di più di maturità strutturale rispetto a chi manca di tale esperienza^v. Tuttavia tale pregiudizio è presente e può far pensare che ogni innamoramento eserciti una funzione benefica sul/la consacrato/a. Però la verità più probabile è che ogni innamoramento può far maturare l'amore, non di poco, purificandolo; ma può anche bloccare per sempre la vocazione.

2. In ogni accompagnamento è molto importante soppesare e rinforzare la dimensione propriamente religiosa. Una buona adesione ai valori che continuano ad attrarre seppure nella debolezza delle risposte è capace di aiutare ogni buon tentativo di accompagnamento. Per esempio, la masturbazione ego-distonica di un giovane novizio altrimenti ben motivato, o l'innamoramento trasparente di un giovane o di una giovane in formazione con un buon orientamento di fondo, non fanno presagire le stesse difficoltà e conseguenze della frequentazione di pagine erotiche in internet da parte di chi non prega quasi mai o della persistenza di una doppia vita tale da includere incontri intimi premeditati. Il superamento di difficoltà affettive e/o sessuali richiede come condizione necessaria (sebbene non sia sempre sufficiente) una chiara motivazione religiosa che dia senso al proprio celibato per il Regno dei cieli. Con questa motivazione sono state interrotte relazioni prolungate molto intime e piacevoli, sono stati superati innamoramenti accesi e affetti persistenti, e sono state portate avanti con dignità e senza danno per nessuno omosessualità più o meno manifeste. Senza la menzionata motivazione si avvertirà come insopportabile anche la solitudine inerente alla condizione umana, oppure si rifiuterà una vocazione intuita o già professata.

3. Affinché questa dimensione spirituale sia incarnata nei dinamismi della persona (e non sia un'evasione spiritualistica), è importante mantenere l'attenzione anche su un altro aspetto meno cosciente, che è il terreno da cui parte la polivalenza simbolica della sessualità^{vi}: se si desidera, immagina, stabilisce un qualunque tipo di relazione sessuale, non è solo in forza di una pulsione strettamente genitale, né solo in forza di un desiderio di incontro affettivo tra due libertà. La relazione veicola anche altri bisogni psichici latenti, come il dare una dimostrazione di potere, avere un trionfo personale, provare il fascino della seduzione, attuare una forma di aggressività..., e su un altro versante, ricercare il gusto della passività, della dipendenza o dell'umiliazione...

Colui che accompagna deve fare lo sforzo di discernere questa molteplicità di sentimenti, tentando relazioni incrociate e legami tra fatti e significati, comportamenti e loro funzioni, manifestazioni di comportamento e motivazioni profonde; una volta colte (con la dovuta cautela e umiltà) queste chiavi occulte, le cose saranno comprese meglio e si potrà seguire la problematica con più sicurezza. Immaginiamo, ad esempio, che un prete si ritrovi coinvolto in una relazione sessuale con una donna che all'inizio partì come corretta relazione di

sostegno spirituale: ciò che ha fatto precipitare la situazione non è necessariamente l'impulso sessuale irresistibile, ma una serie di sentimenti di altra natura e passati inosservati che, con il passare del tempo, trovano un canale nell'impulso sessuale, per cui il significato simbolico che quell'impulso può mediare potrebbe essere – ad esempio – il sentimento di protezione, il desiderio di essere a sua volta amato, la possibilità di realizzare un'intimità finora a lui negata...; ciò che incomincia come sentimento di aiuto altruista, diventa sentimento di protezione, poi affetto persistente, poi desiderio di trovare sostegno e infine di condividere un'intimità sessuale, il tutto non sentito in modo così chiaro e diretto, ma simbolizzato dall'emergere graduale del sentire sessuale^{vii}. Questi significati sottostanti appartengono ad affetti molto umani, ma non simbolizzano correttamente l'ideale del voto o della promessa celibataria.

Una dinamica simile, di un agire che cerca il bene, ma con un sottofondo che contiene anche elementi di bene apparente, può verificarsi in tante altre relazioni che gli interessati giustificano come buone, ma che, in realtà, sono disordinate: amicizie che compensano mancanze, dipendenze dalla propria famiglia, relazioni pastorali o professionali non proprio giustificate dallo stile appropriato a questi ruoli...

Questa attenzione al simbolismo trova un'utile applicazione quando si deve valutare l'opportunità che una persona di orientamento omosessuale inizi o continui a vivere la vita consacrata. In teoria può scegliere la vita consacrata chi ne ha la vocazione, ecclesialmente riconosciuta, e chi si impegna alla castità del cuore e del corpo come quella vocazione richiede. Ma in pratica ogni situazione è diversa e continua ad esserci un ampio dibattito teorico e pratico. Accoglienza intelligente e misericordia costruttiva valgono sempre, soprattutto quando l'orientamento disturba o porta a non essere fedele al voto pronunciato. Ma altrettanto utile è verificare il predominio totale o parziale di questo orientamento all'interno della storia del soggetto, il ruolo che attualmente esso occupa all'interno della sua vita personale e relazionale, il significato soggettivo che si dà a questo orientamento, la capacità avuta fino al momento presente di vivere la castità con gioia, la reale tensione che provoca il vivere in una comunità con membri dello stesso sesso, l'eventuale ripercussione pastorale dell'orientamento...^{viii}. Nell'universo femminile sembra che i vincoli affettivi siano più decisivi rispetto a quelli fra uomini, che i problemi di identità siano meno irreversibili e che la pulsione genitale sia meno polarizzante; in ogni caso, la presenza di questi tratti sia negli uomini che nelle donne fa sì che la previsione di fedeltà al voto sia maggiormente favorevole se la persona è spiritualmente ben motivata.

Smuovere

I significati dei quali abbiamo appena parlato (simbolici e/o di bene apparente) si trovano in una dimensione soggiacente rispetto a quella affettivo-sessuale verbalizzata e l'interessato non può riconoscerli da solo; perciò nella maggior parte dei casi occorrerà smuoverlo affinché questi significati nascosti si lascino conoscere meglio. A tal fine, molte volte sarà sufficiente *favorire delicatamente l'esplorazione* degli assunti (anche a livello di opinioni) che la persona si è fatta circa il suo problema, così da lasciar meglio affiorare le varie risonanze affettive che essi evocano; altre volte chi accompagna potrà *restituire* direttamente il problema così come lui lo ha avvertito o lo riconosce a partire da quanto ha ascoltato; oppure potrà ricorrere ad interventi di più diretta *confrontazione*, non tanto per trovare l'altro in contraddizione, ma per incuriosirlo a

guardarsi più in profondità. Ma il formatore sarà davvero efficace se farà vedere le cose secondo il modo discreto della proposta ignaziana che così consiglia: quel poco che il soggetto trova da solo sarà per lui di maggior gusto e frutto spirituale rispetto al molto che la persona che lo segue gli può dichiarare e formulare^x. E, a questo punto, sarà abbastanza inutile offrire, con calma o con passione, spiegazioni dettagliate.

A volte smuovere la persona significa semplicemente aiutarla ad *accettare la problematica* che ci racconta. Molti ne parlano, anche con dovizia di particolari, ma con l'aspettativa tacita di poter eliminare – così facendo – un desiderio inaccettabile o sradicare un comportamento. Sappiamo, però, che reagire immediatamente in direzione contraria all'impulso non è sempre opportuno per tutti: favorirebbe la repressione, più che l'integrazione. La strada dell'accettazione iniziale si dimostra utile con i giovani con problemi di identità sessuale incerta^x. Sebbene si parli di una certa bisessualità umana di base, la letteratura spirituale dà per certo che, terminata l'età dell'adolescenza, si dovrebbe aver raggiunto una identità stabile. Invece si perpetua una situazione in cui non si riesce ancora a distinguere se si tratta di insicurezza psichica, identità immatura o vera omosessualità. Il problema può essersi prolungato per anni, anche nel caso ci sia stato un accompagnamento psicologico, perché affrontato o per risolverlo o per subirlo anziché accettarlo e, di conseguenza, favorire un rinforzo delle aree insicure della identità psicologica, della quale l'identità sessuale è un riflesso. Prima di risolvere bisogna accertarsi bene di ciò che c'è.

A volte basterà semplicemente *mostrare la presenza dell'elemento latente* perché il soggetto arrivi a riconoscere, per esempio, il suo esibizionismo manipolatorio all'interno di una relazione, l'esercizio del potere, la dipendenza affettiva per alleggerire l'ansia della sua solitudine, la funzione di compensazione svolta da un successo affettivo, l'aggressività che a volte esterna... Alcuni di questi significati possono addirittura essere alleati temporali di chi accompagna la situazione problematica; per esempio, far emergere l'aggressività latente può incoraggiare la scoperta della necessaria assertività dinanzi alla manipolazione altrui; riconoscere la dipendenza affettiva può risvegliare la libertà addormentata; accettare il carattere difensivo del proprio aiutare gli altri può stimolare a migliorarlo...

Quando, però, la dinamica di fondo rimane ostinatamente nascosta e il suo affiorare viene subito tacitato con il ricorso all'uno o all'altro dei meccanismi di difesa, allora è opportuna una vera e propria *confrontazione* che, quando riesce a rimuovere un po' queste difese, mette il soggetto nella condizione di essere più aperto ad accettare una successiva *interpretazione* delle radici del suo comportamento. Confrontazione e interpretazione sono due mezzi da usare con molta prudenza perché potrebbero suscitare colpa, rabbia, rifiuto. Ma se usati nel momento giusto servono: è vero che la confrontazione genera una certa ansia, ma l'interpretazione porta chiarezza, luce e rasserena i sentimenti; dispongono alla vera umiltà ed eliminano il narcisismo, che è la base di tante difficoltà affettivo-sessuali e che impedisce la lucidità sul vissuto, sempre problematico, della castità consacrata.

Proporre

Dopo aver accolto, compreso e smosso, c'è da favorire la ricerca di percorsi adeguati (che non sempre costituiranno «le» soluzioni) al fine di continuare a migliorare la gestione quotidiana dell'affettività.

L'obiettivo è allargare la libertà d'amare, di modo che il centro affettivo che muove la persona non sia il solo desiderio per il suo io, ma l'altro e l'Altro.

Di solito, la persona che è arrivata a comprendere le radici del suo comportamento sa proporsi *da se stessa* alcune alternative, cambiando – ad esempio – la sua dipendenza in relazioni reciproche, il suo esibizionismo in amore di sé più altruista, la sua pena pietistica in occasione per imparare la misericordia. E tutto ciò, non perché ha sostituito un meccanismo di difesa con un altro, ma perché con la sua maggiore consapevolezza può far riferimento – con minori distorsioni – al Gesù del Vangelo che ama senza possedere, attrae senza sedurre, prova pena e compassione. A questo punto, il ruolo di chi accompagna è quello di ricordare questo ideale di riferimento ed eventualmente approvare le decisioni prese, più che offrire molte soluzioni. È in questa ottica che può anche proporre qualcosa di semplice e di raggiungibile che rinforzi la possibilità di qualche cambiamento: per esempio una vita meno individualista, più apostolica e spirituale, o semplicemente più sana, sport e riposo, meno attaccamento al ruolo, stile di vita «ecologico» nel campo degli orari, pasti, bevande, spese e uso dei mezzi di comunicazione.

In tema di celibato a volte si propone la sublimazione come soluzione intermedia tra la repressione nevrotizzante e la gratificazione immediata, e che sarebbe l'unica base psicologica capace di garantire la possibilità e l'eventuale normalità di una vita celibataria^{xi}. Però, questa operazione di trasformare l'oggetto diretto del desiderio in un altro più sublime spesso non si pone in essere senza spiritualizzare (nel senso peggiore della parola) affetti molto umani: da qui la possibile ambivalenza del suo uso. Conformemente ad un'antropologia della vocazione cristiana, è anche possibile la via della rinuncia lucida e libera di alcune esigenze dell'appetito umano, fatta sul potere attrattivo di una logica di vita diversa, capace di suscitare nel cuore di alcuni un desiderio più forte ed appagante.

In ogni caso, la sublimazione di alcuni desideri e la rinuncia alla gratificazione di altri rimangono dei mezzi validi nella misura in cui sanno veicolare il nucleo delle proposte: la portata esistenziale della scelta celibataria. Se l'interessato non arrivasse a desiderare di nuovo quest'esperienza di legame profondo fra scelta fatta e vita, allora tutte le proposte risulteranno insufficienti.

i L'autore ha trattato il tema anche in L.M. García Domínguez, *Acompañar dificultades en el voto de castidad*, in «Vida Religiosa», 2 (2003), pp. 41-48.

ii P. Magna, *Alla ricerca di un rapporto riconciliato uomo-donna e marito-moglie*, in «Tredimensioni», 1 (2004), pp. 59-76; Id., *Parlare al femminile – parlare al maschile*, in «Ibid.», 6 (2009), p. 289.

iii S. Rigon, *Discernimento vocazionale e indagine dell'area sessuale*, in «Tredimensioni», 6 (2009), pp. 300-307; C. Ciotti - S. Rigon, *La masturbazione*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 303-312.

iv P. Duckro - J. Chibnall - M.A. Wolff, *Women religious and sexual trauma*, in «Review of Religious», 57 (1998), pp. 304-313. Cf anche M.M. Fortune, *Violencia contra las mujeres: la forma en que las cosas son no es la forma en que han de ser*, in J. Nelson - S. Longfedllo, *La sexualidad y lo sagrado*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1996, pp. 494-508.

v L. Rulla - F. Imoda - J. Ridick, *Antropologia della vocazione cristiana. 2. Conferme esistenziali*, EDB, Bologna 2001, pp. 213-217.

vi A. Cencini - A. Manenti, *Psicologia e Formazione*, EDB, Bologna 1990, pp. 226-235; S. Guarinelli, *Il celibato dei preti: perché sceglierlo ancora?*, Paoline, Milano 2008, recensito in «Tredimensioni», 6 (2009), pp. 104-111.

vii Cf anche A. Manenti - S. Rigon, *Quando ad innamorarsi è un prete o una suora*, in «Tredimensioni», 4 (2007), pp. 292-301.

-
- viii A. Cencini, *Omosessualità strutturale e non strutturale. Contributo per un'analisi differenziale*, in «Tredimensioni», 6 (2009), pp. 31-42; 131-142.
- ix S. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, n. 2.
- x M.R. Gonzales Casas, *Diventare maschio o femmina*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 147-158.
- xi Discutono brevemente il concetto A. Cencini - A. Manenti, *Psicologia e formazione*, cit., pp. 275-279.